

CLASSICA FESTOSA INAUGURAZIONE DELLA RASSEGNA «NUOVE ATMOSFERE» AL PAGANINI

Quella «musica dell'avvenire» che con Roberto Abbado è «storia»

Piena rispondenza della Filarmonica **Toscanini** alla chiave di lettura indicata dal direttore

Un avvio particolarmente caloroso ha avuto l'altra sera all'Auditorium Paganini la sesta edizione di «Nuove Atmosfere», la stagione sinfonica della Filarmonica **Toscanini** che quest'anno presenta un cartellone di sicuro interesse, per varietà di proposte e qualità di interpreti.

Subito ben attestata quest'ultima dalla presenza sul podio per il concerto inaugurale di Roberto Abbado, un direttore che è andato definendo una fisionomia nitidissima nel panorama direttoriale attuale, e non solo quello italiano, date le importanti esperienze da lui compiute all'estero. Tratti che sono ben risaltati dalla cifra interpretativa impressa al programma dell'altra sera, in termini di coerenza e

di visione stilistica. Significativa l'apertura lisztiana, nell'anno in cui si celebra il bicentenario della nascita del grande ungherese, con una pagina come l'«Orpheus» abbastanza defilata rispetto ad altre opere sinfoniche e tuttavia assai rivelatrice di quella complessità troppo spesso scambiata per gesto enfatico, sopra le righe, e che solo da un tempo non lontano sta rivelando quale sintesi di una personalità straordinaria cui, davvero, non sarebbe del tutto improprio estendere il profetico rimpianto espresso da Nietzsche nei confronti di Wagner prima della clamorosa rottura, l'essere stato cioè vittima della sorte di venire al mondo con un secolo di anticipo.

E proprio la chiave di lettura indicata da Roberto Abbado ha reso oltremodo sensibile tale inclinazione, nel senso di quella sinuosità del discorso sonoro, narrazione e evocazione insieme,

che trovava naturale armonia nella continguità con la pagina più celebre del «Tristano» - il «Preludio e morte di Isotta» -

quasi a ribadire una più ariosa circolarità di sensi; del resto riconosciuta da Wagner, in una lettera a von Bülow del 1859: «...vi sono cose che noi confessiamo volentieri tra di noi, per esempio il fatto che come armonista io sono diventato tutt'altra cosa da quello che ero prima, dopo aver fatto conoscenza con le composizioni di Liszt».

Una complementarità in realtà ben più complessa quella che unisce i due musicisti entro la formula, forse troppo sbrigativa, di «musica dell'avvenire», etichetta sotto la quale l'idea musicale va evolvendosi sempre più verso l'interiorizzazione, musica che si fa sempre più musica: quella che Liszt mostrava di amare «all'infuori di qualsiasi sentimento»; e questa sensazione sembrava affiorare dalla proposta interpretativa di Roberto

Abbado, dalla linearità con cui ha saputo ricreare un 'medium' sonoro di sensibile duttilità trovando piena rispondenza da parte di una compagine che non ha corrente confidenza con le grandi amalgame timbriche di spessore tardoromantico ma che si è mostrata, appunto, in rassicurante corrispondenza con l'intensità tutta interna, mai esibita enfaticamente, richiesta dal direttore.

Lo stesso per la Prima Sinfonia di Brahms che Abbado ha delineato con naturale eloquenza, senza ridurne la drammaticità, subito dichiarata da quell'ossessivo pulsare del timpano, ma stemperandone la pressione con quelle mezze luci che sono presenza essenziale nella tavolozza sentimentale brahmsiana. Al termine di questo magnifico viaggio si aveva la sensazione di un'unica arcata entro la quale le troppo ricalcate contrapposizioni, tra 'avvenire' e 'storia', parevano fondersi in una mirabile continuità. ♦ g.p.m.



Apertura Roberto Abbado e la Filarmonica **Toscanini** FOTO TRASCINELLI

